

L'intervista **Angelo Tofalo**

«Falle dell'intelligence sul dossier libico»

Valentino Di Giacomo

«Purtroppo alcuni media hanno enfatizzato gli avvenimenti dell'ultimo periodo in Libia. Posso garantire che non ci sarà alcun intervento militare né di forze speciali e sono sicuro che la situazione migliorerà già nei prossimi giorni». **Angelo Tofalo**, sottosegretario alla Difesa in quota M5s, un trascorso nella passata legislatura al Copasir, è da sempre attento alle questioni libiche e chiarisce che non ci saranno azioni militari.

Tripoli brucia, rischiamo una nuova invasione di migranti. Non ritiene che il suo governo debba fare autocritica?

«Abbiamo ereditato i fallimenti dei precedenti governi che nella gestione della crisi libica hanno operato senza una chiara definizione dei ruoli politici e delle cariche istituzionali tra i diversi ministeri competenti e le agenzie di intelligence. È evidente che in questo momento ad alcuni fa comodo destabilizzare scenari già fortemente critici e per questo dobbiamo tornare ad essere protagonisti in Libia con un'azione diplomatica forte, decisa e coordinata. Oggi più che mai serve una interlocuzione più ampia che coinvolga tut-

te le parti in causa».

Fino all'anno scorso riuscivamo a parlare sia con Serraj che con Haftar, venuto due volte a Roma in visita. Poi cosa è successo?

«Le politiche passate, sono state di corto respiro e hanno focalizzato l'attenzione sulla risoluzione del problema del giorno dopo. Nella scorsa legislatura il Parlamento non ha mai avuto una reale contezza degli accordi e delle intese tra il governo italiano e quello riconosciuto di Tripoli. Con l'operato politico dei ministri Salvini, Toninelli, Trenta e Moavero Milanese in pochi mesi si è registrata una notevole riduzione del flusso dei migranti, mai raggiunte precedentemente».

In questi giorni sui giornali si leggono ricostruzioni sull'intenzione del suo governo di cambiare quegli stessi vertici dell'intelligence che per anni sono stati interlocutori con i libici, non lo trova un rischio di credibilità in un momento così delicato?

«La credibilità l'Italia l'ha persa per la classe politica che ci ha rappresentato negli ultimi anni. Non si può e non si deve generalizzare. Conosco uomini dei Servizi che da anni lavorano sul dossier libico con grande professionalità. Qualcosa di sicuro non ha funzionato

alla luce dei risultati odierni. Non sta a me prendere importanti decisioni future, ma una cosa è certa: le scelte e le nomine che verranno fatte a breve saranno decisive e di importanza strategica per il delicato lavoro che dovrà fare il Governo nei prossimi mesi».

Poco dopo gli attacchi pubblici di Salvini a Macron sono scoppiati gli scontri a Tripoli, ci trova un nesso?

«No, ma sono convinto che diversi Paesi agiscano per gli interessi petroliferi in Libia. L'atteggiamento di alcuni governi è da sempre aggressivo. È evidente che in questo momento faccia comodo destabilizzare scenari già fortemente critici e per questo dobbiamo tornare ad essere protagonisti in Libia con un'azione diplomatica forte, decisa e coordinata».

A parole Trump sostenne Conte quando il presidente del consiglio si recò a Washington. E nei fatti?

«Tra il premier Conte e Trump c'è stata una forte intesa fin dal primo giorno. In queste settimane si sta lavorando per trasformare le parole in fatti e per far assumere all'Italia la leadership sul dossier libico a partire dalla conferenza di pace che organizzeremo da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AD ALCUNI FA COMODO
DESTABILIZZARE
SCENARI FORTEMENTE
COMPROMESSI
ALTRI PRIMA DI NOI
HANNO FALLITO**



Peso: 21%